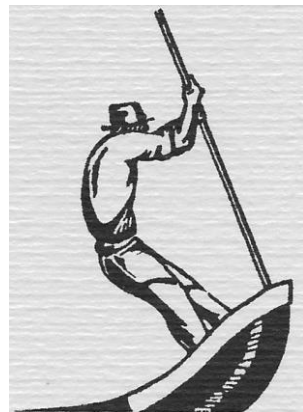


N° 43 série web (3/2022)

CHRONIQUES ITALIENNES



Université de la Sorbonne Nouvelle

Comité de direction

Laurent BAGGIONI, Christian DEL VENTO, Maria Pia DE PAULIS,
Carlo Alberto GIROTTO, Matteo RESIDORI

Coordination éditoriale

Carlo Alberto GIROTTO, Ada TOSATTI

Comité éditorial et de lecture

Anne BOULE, Alessandro DI PROFIO, Franck FLORICIC, Philippe GUERIN, Costanza JORI,
Brigitte LE GOUEZ, Anna SCONZA, Ada TOSATTI

Comité de rédaction

Sarah AMRANI, Silvia CUCCHI, Marina GAGLIANO, Patrizia GASPARINI,
Francesca GOLIA, Fiona LEJOSNE, Gaia LITRICO, Enrico RICCERI

Comité scientifique international

Perle ABBRUGIATI (Université d'Aix-Marseille), Andrea AFRIBO (Università di Padova),
Isabelle BATESTI (Université de Poitiers), Giorgia BONGIORNO (Université de Lorraine),
Daniela BROGI (Università per Stranieri di Siena), Gabriele BUCCHI (Université de Lausanne),
Alberto CASADEI (Università di Pisa), Anna DOLFI (Università di Firenze),
Raffaele DONNARUMMA (Università di Pisa), Jean-Louis FOURNEL (Université Paris 8 Vincennes-
Saint Denis), Paola ITALIA (Università di Roma La Sapienza), Stefano JOSSA (Università di Palermo),
Enrico MATTIODA (Università di Torino), Pier Vincenzo MENGALDO (Università di Padova),
Massimo NATALE (Università di Verona), Claude PERRUS (Université
de la Sorbonne Nouvelle), Eugenio REFINI (New York University), Irene ROMERA PINTOR
(Universidad de Valencia), Martin RUEFF (Université de Genève), Emilio RUSSO (Università di Roma
La Sapienza), Giuseppe SANGIRARDI (Université de Lorraine), Hannah SERKOWSKA (Université de
Varsovie), Franco TOMASI (Università di Padova), Susanna VILLARI (Università di Messina)

*Les articles publiés dans la revue sont évalués et approuvés de manière anonyme
par des membres du comité scientifique, totalement autonome de la Direction*

Université de la Sorbonne Nouvelle
Département des études italiennes et roumaines
13 rue de Santeuil 75005 Paris
<http://www.univ-paris3.fr/chroniques-italiennes>
ISSN 1634-0272

IL «FATALE DA GLI OCCHI D'AQUILA»: NAPOLEONE NELL'OPERA DI CARDUCCI

1. In una nota alla canzone *Alla croce di Savoia* (1859) il giovane Carducci rileva che Dante «concepiva l'unità italiana solo col risorgimento dell'impero romano», cosa che «un altro italiano, Napoleone I, tentò a modo suo di mettere in effetto».¹ A distanza di trentasei anni da questa osservazione, in cui Napoleone è definito «italiano» in virtù delle sue origini familiari, nella introduzione alle *Lecture del Risorgimento italiano* Carducci conferma che «la rivoluzione venne a tempo a salvare l'Italia da un riassorbimento austriaco, che le preparavano le arti ereditarie della corte di Vienna, e a rattizzare nella borghesia con gli esempi della Francia e con gli stimoli di Napoleone l'emulo e vivissimo sentimento della coscienza nazionale».²

Fra queste due dichiarazioni sull'apporto teorico della Rivoluzione francese e della stagione napoleonica alla causa unitaria italiana, che indicativamente delimitano i poli cronologici dell'*iter* ideologico dell'autore, si sviluppa la riflessione su Bonaparte, di cui si intende indagare i modi, le forme e i tempi, muovendo da un presupposto. È infatti opportuno sottolineare che la definizione dell'immagine di Napoleone nella poesia e nella prosa di Carducci, condizionata *in primis* dalle ripercussioni che la storia del Primo Impero ha avuto sulle sorti dell'Italia, aderisce a quella diffusa volontà di valutazione critica del personaggio e della sua condotta, avviata in vita e accentuata dopo Waterloo e la morte in esilio a Sant'Elena; uscito di

¹ Giosuè Carducci, *Opere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll. (di seguito *EN* seguito dal numero romano del volume), vol. II, p. 272.

² Id., *Lecture del Risorgimento italiano scelte e ordinate da Giosue Carducci (1749-1870)*, Bologna, Zanichelli, 1896-1897, 2 voll., vol. I, pp. III-XLV: XXVIII (anche in *EN* XVIII, pp. 1-53: 32).

scena l'imperatore, si impone dunque l'esigenza di riflettere sulla sua eredità e di giudicarne la condotta, tra considerazioni polemiche, tributi encomiastici e intenzioni di pacificazione con la sua memoria.³

Nella collocazione post-unitaria del punto di vista di Carducci, un caposaldo è il riconoscimento, per contro negato fermamente dalla storiografia moderata, dei debiti del Risorgimento nei confronti dell'età napoleonica e prima ancora della Rivoluzione francese; un'opinione già condivisa, peraltro, da numerosi letterati e patrioti fra il 1796 e l'alba del nuovo secolo, «per i quali l'azione del giovane generale aveva avuto soprattutto il merito di indicare una via originale alla nazionalità».⁴ È un'idea che in Carducci si affaccia durante l'adolescenza, ma come mera suggestione,⁵ e si codifica poi nei primi anni Sessanta dell'Ottocento,

³ Sulla fortuna letteraria di Napoleone si vedano almeno Eileen Anne Millar, *Napoleon in Italian Literature 1796-1821*, introduction by Mario Praz, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977; Roberta Turchi, *Dalla poesia politica repubblicana all'encomiastica napoleonica. Linee di ricerca*, in Giorgio Varanini (a cura di), *I riflessi della Rivoluzione dell'89 e del triennio giacobino sulla cultura letteraria italiana*, Atti del Convegno (Portoferraio-Rio nell'Elba, 28-30 settembre 1989), Pisa, Giardini, 1993, pp. 367-385 («Rivista italiana di studi napoleonici», n.s., XXIX, 1992); Alessandra Di Ricco, *Il «Cinque Maggio» e l'encomiastica napoleonica*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», V, 1, 2002, pp. 81-114; Laura Melosi, *Lettere*, in Luigi Mascilli Migliorini (a cura di), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, pref. di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011, pp. 291-308; William Spaggiari, *Mitologie napoleoniche*, in Id., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led Edizioni Universitarie, 2015, pp. 193-210; Duccio Tongiorgi, *Disarmonie di una nazione. Sguardi letterari del secolo decimonono*, Firenze, Le Monnier, 2020, pp. 59-76; Matteo Palumbo, *«Ei fu». Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda*, Roma, Salerno Editrice, 2021; Vittorio Criscuolo, *Ei fu. La morte di Napoleone*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 139-173; Giorgio Panizza e Giulia Raboni (a cura di), *La Milano di Napoleone. Un laboratorio di idee rivoluzionarie. 1796-1821*, Milano, Scalpendi, 2021.

⁴ Antonino De Francesco, *Il mito napoleonico nella costruzione della nazionalità in Italia*, in Alceo Riosa (a cura di), *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 87-97: 90. Cfr. anche Carlo Capra, *Intellettuali e potere nell'età napoleonica*, in Gennaro Barbarisi e William Spaggiari (a cura di), *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2006, pp. 143-158; Umberto Carpi, *Patrioti e napoleonici. Alle origini dell'identità nazionale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp. 3-143.

⁵ «Al fine vennero le convulsioni politiche del '46 e '47. Il furore dell'entusiasmo era veramente inesplicabile in un fanciullo di 13 anni. Ma io, sempre più infervorato dalla lettura della rivoluzione francese, non sognavo che repubbliche, e fui ritrosissimo ad applaudire Principi e fui il primo a maledirli» (*Note e ricordi*, in *EN XXX*, pp. 1-172: 11).

attraverso le letture e gli studi sulla cultura democratica d'oltralpe (Edgar Quinet, Jules Michelet, Louis Blanc); circa un ventennio dopo, l'autore non esita a difenderla nella *querelle* con Ruggiero Bonghi, seguita all'uscita dei dodici sonetti di *Ça ira* (1883), che per contro temeva una estensione delle istanze della Francia rivoluzionaria alla causa italiana.⁶ Nello specifico, è necessario tracciare un confine che separa la coscienza carducciana dell'eredità napoleonica nel processo unitario italiano, che vede dunque nella Francia la nazione-guida fondatrice della libertà, dall'opinione (in un alternarsi di luci e ombre) sulla vicenda storico-esistenziale di Napoleone, formulata anche in relazione al giudizio sul nipote Napoleone III, di cui l'autore stesso condanna principalmente l'alleanza con papa Pio IX.

Premessa la salda consapevolezza carducciana della eredità democratica della Francia dell'Ottantanove, anche a fronte di svolte clamorose (una su tutte la 'conversione' monarchica del 1878) e delle accentuate simpatie filocrispine dell'ultimo periodo, si possono rilevare due fasi di ampia riflessione in versi e in prosa sulla figura e sull'azione di Napoleone: gli anni Settanta e gli anni Novanta dell'Ottocento; in mezzo, nel progredire della sperimentazione barbara, è la riaccensione delle antiche sollecitazioni giambiche nel menzionato ciclo di *Ça ira* (1883). A fronte del dissenso dei moderati italiani verso la Terza Repubblica e i trascorsi rivoluzionari d'oltralpe, in un clima di sentimenti anti-francesi accentuati dall'adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza (1882), Carducci rinnova nei sonetti il nesso fra l'Ottantanove e i moti d'indipendenza della penisola, alimentati dai principi francesi di libertà e uguaglianza; in questo discorso, però, Napoleone rimane nell'ombra, per mere ragioni storiche. Infatti, replicando nella omonima prosa apologetica alle critiche che avevano travolto *Ça ira*, l'autore tiene a precisare che Napoleone non può figurare tra i volontari e i sottoufficiali, rievocati nel secondo sonetto («Son de la terra faticosa i figli»), che nel 1792 avevano difeso la Francia dall'invasione austro-prussiana. Tra questi, però, si segnalano figure destinate a distinguersi nelle future imprese napoleoniche, ovvero Gioacchino Murat, cognato di Bonaparte, e Louis-Charles Desaix, che nel 1800 capovolsse le sorti della battaglia di Marengo, a vantaggio dello stesso Napoleone, pagando con la

⁶ Sia concesso il rimando a Stefania Baragetti, *Carducci e la Rivoluzione. I sonetti di «Ça ira»*. Storia, edizione, commento, premessa di William Spaggiari, Roma, Gangemi, 2009, pp. 55-61.

vita il proprio atto eroico.⁷ Le considerazioni sulla Rivoluzione, affidate a *Ça ira*, fungono da cerniera tra i due tempi dell'interesse carducciano per Napoleone. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta le valutazioni su quest'ultimo sono sollecitate da e compromesse con le coeve vicende franco-italiane, ossia la questione romana. A orientare il pensiero dell'autore è l'urgenza storica. Quindi, in questo frangente in cui le mire egemoniche di Napoleone III spingono Carducci a interrogarsi anche sull'operato dell'avo illustre (e inevitabilmente sul lascito dell'Ottantanove), non sorprende la volontà di sistemazione storiografico-letteraria che Carducci stesso confida all'editore Gaspero Barbèra, il 21 settembre 1869, illustrando il progetto (irrealizzato) di una storia della letteratura italiana dalla Pace di Aquisgrana alla proclamazione della Unità d'Italia, ovvero della «letteratura moderna, militante, combattente, civile».⁸ Un disegno tripartito, con la seconda sezione interamente dedicata alla influenza rivoluzionaria e napoleonica sulle lettere italiane:

1° periodo 1748-49. Metastasio già accennante al tramonto, Goldoni in fiore, Alfieri, Parini, Gozzi, Cesarotti, i filosofi lombardi, le riforme ecc. – 2° periodo. La rivoluzione, la repubblica, l'impero. Monti, Foscolo, il classicismo ufficiale. – 3° periodo 1820-21. Classici e romantici. Lingua, Storia, Critica, ecc. Leopardi, Manzoni, Niccolini, Guerrazzi, Giusti, Tommaseo ecc. Tre volumi.⁹

Negli anni Novanta, invece, quasi al termine di una lunga carriera, prevale in Carducci la volontà di riaffermare le proprie convinzioni civili (anche in ottica pedagogica, come si vedrà), a partire da quella del nuovo corso storico impresso in Europa dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche (una convinzione che si traduce nella messa a fuoco del nesso

⁷ «Ma Napoleone non fu de' volontari e dei sottoufficiali del '92; proveniente dalle scuole militari di Brienne e di Parigi, era già dal febbraio di quell'anno capitano, né in quell'anno prese parte alle campagne contro l'invasione degli austro-prussiani; più era còrso: non poteva dunque essere annoverato tra gli "azzurri cavalieri bianchi e vermigli" che nell'estate di quell'anno la patria premea fuori dal seno plebeo. Spazi il suo nome in tanti altri versi più gloriosi de' miei: i miei, per tener fede alla verità storica, dovevano contentarsi del Murat che fu pur re»; Giosuè Carducci, *Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001, pp. 309-356: 321 (già in *EN XXIV*, pp. 371-453: 389).

⁸ Id., *Lettere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll. (di seguito *LEN* seguito dal numero romano del volume), vol. VI, p. 104.

⁹ *Ibid.*

Rivoluzione-Napoleone-Risorgimento), che anche il ciclo di *Ça ira* aveva da poco contribuito a rinnovare.

2. Nel discorso *Del rinnovamento letterario in Italia* (1874) riemergono i presupposti enunciati da Carducci nel 1859, nella prefazione alla raccolta poetica di Giuseppe Giusti curata per la «Collezione Diamante» di Barbèra, ovvero l'idea che l'Italia ebbe da Napoleone «speranze d'unità» ma «deluso il sentimento e il bisogno di nazionalità e d'indipendenza», e che la Restaurazione rigettò «il buono che dalla rivoluzione era filtrato nel regime napoleonico».¹⁰ Ora, nel discorso del 1874 le imprese di Bonaparte sono funzionali alla storicizzazione della figura e dell'opera di Ugo Foscolo, il quale, precisa l'autore,

dove altri adorava lo splendore d'una gran mente e d'una gran volontà, non vedea che la forza e il despotismo; dove altri rendeva omaggio al potente che avea riconstituito in parte e dava speranza di riconstituire del tutto la patria, non vedea che direnamento servile; egli in fine, il gentiluomo veneziano, nobilitava l'odio istintivo della plebe contro i francesi trasformandolo nel sentimento del diritto nazionale, della resistenza alle insolenze della vittoria, alla brutalità della conquista, alla falsità della prepotenza usurpatrice.¹¹

Attraverso il punto di vista foscoliano, Carducci definisce il ritratto di un imperatore che ha acceso le ambizioni unitarie della penisola, salvo poi tradirle, e che, dopo la svolta rappresentata dalla sconfitta a Waterloo, ha lasciato l'Europa priva di una guida, costretta dunque a ripiegare sui principi obsoleti dell'*Ancien Régime*:

Intanto la dominazione francese giovava all'Italia in questo, che le apprese a sentir le sue pieghe e l'indolenzimento del giacere, e un tormentoso desiderio le apprese di quello che le mancava. Il concetto dell'indipendenza si formò e maturò durante il regno italico, e in confronto all'antica e nuova compattezza della nazione francese cominciò ad ombreggiarsi nelle emule voglie degl'italiani anche un'idea politica di unità. Quando sopravvenne la ruina del 1815 e le sollevate speranze furono dopo la vittoria represses e delusi i miseri voti, il dolore italiano divenne cronico [...]. Appresso il quindici gli animi si trovarono come in un deserto ingombro di ruine, dopo lo scroscio di un gran temporale che ha mutato faccia ai luoghi, soli con sé

¹⁰ Id., *Giuseppe Giusti*, in *EN XVIII*, pp. 259-323: 276-277.

¹¹ Id., *Del rinnovamento letterario in Italia*, in *EN VII*, pp. 389-423: 403.

stessi dinanzi a una natura a una vita a una società che non era più quella antica e non era ancora la nuova.¹²

Le azioni di Napoleone hanno ricadute non solo sulla sfera pubblica, denunciate da Carducci nella sequenza precedente (di tradizione è la metafora della catastrofe naturale per descrivere lo «sconvolgimento politico» provocato dalla Rivoluzione e dalle sue conseguenze),¹³ ma anche sulla propria cerchia familiare, sui discendenti che ineluttabilmente replicano i suoi stessi errori. L'azione del Secondo Impero di Napoleone III e la sua ingerenza nelle vicende storico-politiche italiane ne offrivano la conferma; ecco dunque giustificarsi l'immagine di Bonaparte tratteggiata nel discorso del 1874, alla luce degli avvenimenti che Carducci, spettatore del suo tempo, giudicava come gli esiti dell'onda lunga del dispotismo napoleonico. Non solo. Nella poesia dei primi anni Settanta marcato è anche il contrasto tra la Francia dell'Ottantanove e quella successiva al governo di Napoleone III (tramontato a Sedan nel 1870), caratterizzata dalla breve esperienza della Comune di Parigi prima e dalla Terza Repubblica poi. Prioritaria, in questi versi, è la ricerca delle cause dello svilimento degli ideali democratici che Carducci vede in atto oltralpe: nell'epodo *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese* (1870) la ragione è individuata negli eventi del luglio 1794, quando la caduta del governo di Robespierre aprì la strada al bonapartismo («Maledetto sia tu per ogni etate, / O del reo termidor decimo sol!», vv. 69-70),¹⁴ mentre nelle quartine di *Versaglia* (1871) si biasima il tentativo di alcuni membri dell'Assemblea Nazionale di ripristinare, dopo la Comune, la monarchia e l'accordo con il potere ecclesiastico (due poteri da annichilire, a detta di Carducci: «Oh date pietre a soterrarli ancora, / Nere macerie de le Tuglierí», vv. 59-60);¹⁵ altrettanto salda è la critica alla proposta di restaurare la Corona nei distici de *La sacra di Enrico Quinto* (1874), dove l'aspirante al trono (il conte di Chambord) riceve l'omaggio di Luigi XVI, presagio nefasto («Ed il capo di Luigi con

¹² *Ibid.*, pp. 405-406.

¹³ Umberto Carpi, *Patrioti e napoleonici*, cit., pp. 63-80: 68.

¹⁴ Giosuè Carducci, *Giambi ed epodi*, ed. critica a cura di Gabryela Dancygier Benedetti, Modena, Mucchi, 2010, p. 127.

¹⁵ *Ibid.*, p. 136.

l'immobile occhio estinto / Boccheggiante nel bacino riguardava Enrico quinto», vv. 85-86).¹⁶

A Napoleone III e alle conseguenze del suo operato è ricondotta la causa del tracollo dei valori di cui la Francia si era posta a guida dell'Europa tra l'Ottantanove e il triennio 1796-1799. Ma, nell'ottica carducciana, Napoleone III è vittima degli errori dello zio, e a sua volta è destinato a replicarli; a profilarsi è dunque il tema della Nemesis storia, suggestionato, fra gli altri, dai *Châtiments* di Victor Hugo, voce cara all'autore.¹⁷ Nei tetrastici di *Dopo Aspromonte* (1862) si affaccia la corresponsabilità fra avo e discendente. Qui Napoleone III è destinato nell'immaginario carducciano a disonorare, qualora fosse carcerato, il penitenziario di Tolone, città in cui lo zio aveva dato le prime prove della sua abilità militare, nel 1793, sottraendo agli inglesi la base navale («Di sua vecchiezza ignobile / Contamini Tolone / Ove la prima folgore / Scagliò Napoleone», vv. 97-100).¹⁸ Il cenno a Napoleone I serve a «far ricordare che anche il grande zio ha le sue gravi colpe nei confronti della libertà»,¹⁹ che si ripercuotono sul nipote, contro cui si scaglia Carducci. Insindacabile infatti è la condanna di Napoleone III, a cui si augura di essere tormentato dal ricordo delle urla degli oppositori uccisi dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851, a Parigi e nelle paludi della Caienna (dove erano stati deportati), e dai fantasmi di Goffredo Mameli ed Emilio Morosini, morti in difesa della Repubblica romana (1849) abbattuta dallo stesso Napoleone III, quando ancora non era imperatore (vv. 77-88):

Sacro è costui: segnavalo
Co 'l dito suo divino
La libertà: risparmi
L'imperial Caino.

Viva; e un urlar di vittime

¹⁶ *Ibid.*, p. 151. Cfr. Enrico Fenzi, «La sacra di Enrico V»: cavalcata infernale e danza macabra («Giambi ed Epodi» XXVIII), in «Per Leggere», VII, 13, 2007, pp. 23-49.

¹⁷ Su questo motivo: Marco Sterpos, *La «legge della giustizia storica» nella poesia carducciana e le sue origini letterarie*, in Id., *Interpretazioni carducciane*, Modena, Mucchi, 2005, pp. 295-351.

¹⁸ Giosuè Carducci, *Levia gravia*, a cura di Barbara Giuliattini, Modena, Mucchi, 2006, p. 107. Offre una lettura dell'ode di William Spaggiari, *Dopo Aspromonte*, in «Per Leggere», 13, 2007, pp. 11-22. Si veda anche, di Spaggiari, *Percorsi di poesia civile*, in Id., *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 13-34: 19-27.

¹⁹ Marco Sterpos, *La «legge della giustizia storica»*, cit., pp. 305-306.

Da i gorgi de la Senna
E da le fosse putride
De la feral Caienna

Lo insegua: e, spettri lividi
Con gli spioventi crini,
– Sii maledetto – gridingli
Mameli e Morosini.²⁰

La prospettiva si consolida nell'epodo *Per Eduardo Corazzini* (1868), dove è il contrasto tra Napoleone III, alleato di Pio IX, e il dedicatario, una delle figure eroiche che popolano la poesia giambica carducciana, gravemente ferito a Mentana nell'ottobre 1867 (morì il 1° gennaio dell'anno seguente); fa da sfondo all'antagonismo la nostalgica constatazione (con tratti di denuncia) del tramonto della cultura dei Lumi e della fine della Prima Repubblica.²¹ Carducci provocatoriamente «scomunica il papa» (apostrofato come «vecchio prete infame», v. 124)²² e insieme invoca l'azione della Nemesi su Napoleone III; quest'ultimo, per l'azione ciclica della divinità punitrice, sconta le colpe dello zio Napoleone. Entrambi sono dunque drammaticamente collocati sullo stesso piano; e agli occhi di Carducci, Napoleone III non è altro che un nuovo Bonaparte pronto a schiacciare la libertà sotto il giogo del potere assoluto, come testimonia la correlazione istituita fra i caduti a Mentana e i francesi morti in Boulevard Montmartre per il colpo di Stato del dicembre 1851 (vv. 89-100):

Ed or ne' luoghi, ove fra sé ristretta
È la gente dei morti
Per forza, e chiama a Dio la gran vendetta
Che il mondo riconforti,

Or co i caduti là nel giugno ardente
De l'alta Roma a fronte
E co i caduti nel decembre algente
De' martiri su 'l monte

²⁰ Giosuè Carducci, *Levia gravia*, cit., pp. 106-107.

²¹ Cfr. Chiara Tognarelli, «Noi che t'amammo, o Francia». Lettura di «Per Eduardo Corazzini», in «Transalpina», XXI, 2018, pp. 153-170, disponibile online all'indirizzo <http://journals.openedition.org/transalpina/309>.

²² Cfr. Giosuè Carducci, *Giambi ed epodi*, cit., p. 82 e la missiva di Carducci ad Adolfo Borgognoni, da Bologna, 19 gennaio 1868 (*LEN* V, p. 190).

Parla, e Nemesi al suo ferreo registro
 Guarda con muto orrore,
 Parla di lui, del Cesare sinistro,
 Del bieco imperatore.²³

Il discorso sulla Nemesi si riconferma, un decennio dopo, nell'alcaica *Per la morte di Napoleone Eugenio* (1879), una «dichiarazione di fede antinapoleonica», dove tornano a intrecciarsi i destini poetici di Napoleone I e Napoleone III.²⁴ Ma questa volta non sono le urgenze politico-civili a sollecitare Carducci, bensì la notizia della morte del figlio di Napoleone III durante una spedizione inglese in Sudafrica.²⁵

La scomparsa di Napoleone Eugenio, lontano dalla patria e dagli affetti familiari, ricorda a Carducci quella del figlio di Napoleone I, Francesco, spentosi a Vienna in solitudine (1832); i pronomi «Questo» (v. 1) e «L'altro» (v. 5), rispettivamente riferiti a Napoleone Eugenio e Francesco, si fondono nel sintagma «Ambo a le madri lungi» (v. 9), che introduce la terza quartina, a marcare un comune stato emotivo (l'assenza del conforto materno) pur nella divergenza delle circostanze geo-storiche. Posta in apertura dell'ode, la coincidenza fra le sorti innocenti delle «gioviette anime» (v. 13), in grado di suscitare «un sentimento di profonda *pietas*»,²⁶ dà avvio alle considerazioni sui casi paralleli di Napoleone I e Napoleone III, a loro volta morti in terre straniere (l'uno a Sant'Elena, l'altro in Inghilterra, dove trascorse gli ultimi anni in esilio dopo la sconfitta di Sedan). Il discorso prende le mosse da Napoleone III, che ha raggiunto la massima gloria (l'«Europa ammirava», v. 23) con la conquista di Sebastopoli (1855), idealmente guidato dalla memoria delle vittorie dell'insigne zio: la Colonna fatta erigere da quest'ultimo in Place Vendôme, dopo il trionfo militare ad Austerlitz, è assimilata a un

²³ Id., *Giambi ed epodi*, cit., p. 81.

²⁴ Umberto Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 25.

²⁵ L'alcaica fu composta di getto fra il 23 e il 24 giugno 1879: «Le prime strofe dell'ode per Napoleone, ch'è e rimarrà non solo una delle più belle fra le odi barbare, ma una delle più belle liriche del Parnaso italiano, le scrisse fra un esame e l'altro all'Università, letta ch'ebbe nei giornali la notizia della morte del giovane principe. Uscito, andò alla libreria Zanichelli, chiese una carta d'Aiaccio, la considerò un istante, si fece prestare un giornale illustrato ove era una figura della casa ove nacque Bonaparte, e tornato a casa, fra la sera e la mattina seguente finì l'ode» (Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci (1835-1907) raccolte da un amico*, seconda ed. corretta e accresciuta, Firenze, Barbèra, 1907, p. 211).

²⁶ Marco Sterpos, *La «legge della giustizia storica»*, cit., p. 310.

«faro», v. 24 (in una redazione intermedia del testo, invece, non è la Colonna, simbolo di vittoria, a orientare Napoleone III, bensì l'isola di Sant'Elena, che «ardea come un faro», espressione di sventura e morte).²⁷ Ma ben presto la gloria stessa si è tramutata in rovina, come segnala l'attacco avversativo della settima strofa. Pertanto, il mesto destino di Napoleone Eugenio si spiega alla luce degli errori del padre, e ancora prima, per l'azione della Nemese, di Napoleone I, a sua volta responsabile della sorte del figlio. Sono errori che si traducono in «frutti di cenere e tòsco»: da un lato il colpo di Stato del dicembre 1851, che assicurò a Napoleone III i poteri assoluti e contribuì a riportare sulla scena politica il mito napoleonico, dall'altro la delegittimazione del Direttorio che permise a Napoleone I di diventare Primo Console nel novembre 1799 (vv. 25-28).

Ma di dicembre, ma di brumaio
 cruento è il fango, la nebbia è perfida:
 non crescono arbusti a quell'aure,
 o dan frutti di cenere e tòsco.²⁸

Ad avviare il secondo tempo dell'ode, incentrato su Napoleone I, e dunque a stemperare la tensione narrativa culminata nei versi sopra citati, in cui Carducci illustra «una grande legge storica, la quale è sanzione di giustizia e di moralità» (è l'autore stesso a dichiararlo in polemica con Antonio Fogazzaro),²⁹ provvede il moto di accensione fantastico-visionaria che si traduce nella rievocazione della dimora natale di Napoleone, ad Ajaccio, e nell'immagine della madre, Maria Letizia Ramolino, che trova un *pendant* nel cenno alla madre di Napoleone III, il «fosco figlio d'Ortensia» (v. 17).

²⁷ Giosuè Carducci, *Odi barbare*, ed. critica a cura di Gianni A. Papini, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988, p. 355.

²⁸ *Ibid.*, p. 55.

²⁹ Carducci aggiunge: «Chi interrompe il diritto, chi mette la volontà sua in luogo della volontà nazionale espressa con le norme e con le forme del diritto, chi mette in luogo della legge la forza, quegli con la sua rivoluzione personale rende perenne la rivoluzione sociale, gitta anzi i semi di rivoluzioni e reazioni che scoppieranno contro di lui, avvolgendo nella sua rovina i rappresentanti dinastici della usurpazione e della violazione. La libertà si vendica dei colpi di stato con catastrofi che paiono fatali, e la cui traccia pirica invece move con meravigliosa procedenza logica dal punto stesso del delitto politico» (Id., *Moderatucoli*, in *EN XXV*, pp. 104-113: 108).

O solitaria casa d'Aiaccio,
cui verdi e grandi le querce ombreggiano
e i poggi coronan sereni
e davanti le risuona il mare!

Ivi Letizia, bel nome italico
che omai sventura suona ne i secoli,
fu sposa, fu madre felice,
ahi troppo breve stagione! [...].³⁰

La felicità inscritta nel nome di battesimo della Ramolino, il quale subentra al cenno generico alla «corsa sposa» presente nella prima redazione,³¹ è incrinata dalla sorte del figlio e dei discendenti. Anche costei è dunque sopraffatta dalla legge della giustizia storica; e, assimilata a Niobe (v. 49), invano invoca il ritorno in patria della sua «tragica prole» (v. 55) dall'America, dall'Inghilterra e dall'Africa, con riferimento non soltanto a Napoleone Eugenio, ma altresì a Napoleone I, morto a Sant'Elena. Per impedire questa dispersione, e di conseguenza l'impossibilità del rientro in patria, Napoleone I, il «fatale da gli occhi d'aquila» (v. 45), non avrebbe dovuto abbattere il Direttorio, trasformandosi in un despota, bensì assicurare la pace sul piano europeo, a degna «conclusione del processo rivoluzionario».³² Ma, rileva il poeta, Bonaparte si è spinto oltre, macchiandosi di *hybris* (vv. 37-40):

Lanciata a i troni l'ultima folgore,
date concordi leggi tra i popoli,
dovevi, o consol, ritrarti
fra il mare e Dio cui tu credevi.³³

Una sostanziale riconferma delle convinzioni su Bonaparte formalizzate nell'alcaica del 1879, che ricopre un ruolo di assoluto rilievo nella esplorazione carducciana della materia napoleonica, caratterizza la riflessione del poeta negli anni Novanta dell'Ottocento, pur alla luce di un mutato contesto storico-biografico (sono gli anni, per Carducci, della nomina a Senatore, della poesia storica, del forte legame con Francesco Crispi e

³⁰ Id., *Odi barbare*, cit., p. 55 (vv. 29-36).

³¹ *Ibid.*, p. 356.

³² Umberto Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, cit., p. 26.

³³ Giosuè Carducci, *Odi barbare*, cit., p. 55.

Adriano Lemmi). Nella prefazione alle *Lecture del Risorgimento* (1895) l'autore dichiara:

È vero che Bonaparte console e imperatore baratta e ribaratta altri stati come fossero fattorie sue private; e finisce con riunire all'impero francese Genova e la Liguria [1805], Parma e Piacenza [1808], Lucca [1806], e fin la Toscana [1807] e fin Roma [1809]. Ma che? A mover dal piè dell'Appennino, giù per il dolce piano, su verso le Alpi, tra' due mari, il seme è gittato, spunta il fiore, la mèsse verdeggia, la foresta s'addensa.³⁴

Due, quindi, i punti fermi: la centralità della Rivoluzione e di Napoleone nella ispirazione del processo unitario italiano, alluso nella metafora vegetale, e la critica alla deriva autoritaria del governo napoleonico, con il dettaglio (di memoria manzoniana) della spartizione delle terre da parte del vincitore,³⁵ di cui il trattato di Campoformio fu una delle prime anticipazioni; nella tarda prefazione agli *Scritti politici* di Alberto Mario (1901), Carducci osserva infatti che «volevano i Francesi parere che avrebber voluto poter salvare Venezia dal fato, che essi lasciarono piombare su tutta Italia indifferenti e aiutanti».³⁶ Non solo. A rinsaldare il legame tra la storia rivoluzionaria e napoleonica e quella della penisola è la constatazione, sempre nella prefazione alle *Lecture*, che «in regione fatta francese e sudditi francesi», ossia il territorio che nel 1815 sarebbe tornato nelle mani dei Savoia, nacquero «i supremi atleti del Risorgimento»: Gioberti, Mazzini, Garibaldi, Cavour.³⁷

Se dunque inequivocabile è il giudizio, occorre tuttavia domandarsi perché Carducci torni a parlare di Napoleone (e della Rivoluzione) a distanza di un secolo.

La risposta risiede nella raccolta di *Rime e ritmi* (1899), nella finalità educativa del progetto antologico delle *Lecture del Risorgimento* (1896-1897), nonché in alcuni discorsi pronunciati in Senato e in ricorrenze

³⁴ Id., *Lecture del Risorgimento italiano*, cit., vol. I, pp. XXVIII-XXIX (EN XVIII, p. 33).

³⁵ «Il forte si mesce col vinto nemico, / col novo signore rimane l'antico; / l'un popolo e l'altro sul collo vi sta. / Dividono i servi, dividon gli armenti; / si posano insieme sui campi cruenti / d'un volgo disperso che nome non ha» (Alessandro Manzoni, *Adelchi*, coro dell'atto III, vv. 61-66; si cita dall'edizione con introduzione e commento di Carlo Annoni, a cura di Rita Zama, nota al testo di Isabella Becherucci, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2015, p. 149).

³⁶ Giosuè Carducci, *Alberto Mario scrittore e giornalista (1848-1861)*, in EN XIX, pp. 219-290: 246.

³⁷ Id., *Lecture del Risorgimento italiano*, cit., vol. I, p. XXXIII (EN XVIII, p. 38).

ufficiali e solenni della storia civile e culturale del Regno d'Italia, come quello *Per il Tricolore* (1897), in cui è evocata la funzione civile del Congresso Cispadano, che «segnò il primo passo da un confuso vagheggiamento di confederazioni al proposito dell'unità statale, che fu il nocciolo dell'Unità nazionale». ³⁸ Ad accomunare queste diverse forme di intervento, in poesia e in prosa, è l'obiettivo di riportare in primo piano la fedeltà (pluridecennale) di Carducci alla prospettiva risorgimentale, quindi di rilanciare a fine secolo il patrimonio di valori del Risorgimento, anche ricorrendo alla memoria di Napoleone, come confermano nello specifico due componimenti di *Rime e ritmi*.

Entro la ricostruzione delle vicende secolari del Piemonte, che Carducci ripercorre nella saffica *Bicocca di San Giacomo* (1891), si affaccia Napoleone vittorioso a Mondovì (1796), il cui arrivo, preannunciato dal tricolore francese e dalla *Marsigliese*, messaggero alato (è l'«arcangel de la nova etate» nel sonetto XI di *Ça ira*, v. 13), ³⁹ è carico di attese da parte italiana (vv. 109-127):

Altri messaggi ed altri messaggeri
 manda or la Francia. Ride su l'eterne
 nevi de l'Alpi l'iride levata
 de i tre colori.
 Di balza in balza, angel di guerra, vola
 la marsigliese. Svegliansi al galoppo
 de' cavalieri d'Augereau gli ossami
 liguri e celti.
 E Bonaparte dice a' suoi, da Monte
 Zemolo uscendo al Tanaro sonante
 – Soldati, Annibal superò quest'Alpi,
 noi le girammo –.
 Di greppo in greppo su 'l cavallo bianco
 saetta il còrso. Spiovongli le chiome
 in doppia lista nere per l'adusto
 pallido viso,
 e neri gli occhi scintillando immoti
 fóran dal fondo del pensier le cose.
 Accenna [...].⁴⁰

³⁸ Id., *Per il Tricolore*, in *EN VII*, pp. 467-475: 471.

³⁹ Id., *Rime nuove*, ed. critica a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2016, p. 185.

⁴⁰ Id., *Rime e ritmi*, ed. critica a cura di Giovanni Biancardi, Modena, Mucchi, 2020, pp. 46-47.

Il ritratto di Napoleone, delineato in un intreccio di storia e mito, si inserisce nel processo di idealizzazione del personaggio, anche in virtù del recupero di alcuni dettagli scolpiti nell'immaginario collettivo, che trovano un *pendant* nelle arti figurative (per esempio, i dipinti di Jacques-Louis David, *Napoleone valica le Alpi al passo del Gran San Bernardo*, e di Antoine-Jean Gros, *Bonaparte al ponte di Arcole*). Non mancano inoltre dettagli con riscontri nella tradizione poetica: la fulmineità dello sguardo e dell'azione sul campo (già nell'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio* era il particolare degli «occhi d'aquila»), il pallore del volto, la profondità dei pensieri, il paragone con Annibale (peraltro avallato dallo stesso Napoleone, di cui Carducci traduce parole celebri, vv. 119-120)⁴¹ hanno risposdenze in molta letteratura celebrativa, a partire dall'ode di Ugo Foscolo *Bonaparte liberatore*, dal *Prometeo* e dal *Bardo della Selva Nera* di Vincenzo Monti,⁴² il quale, secondo Carducci (curatore di quattro edizioni montiane per la «Collezione Diamante», fra il 1858 e 1869), nell'età napoleonica fu «il maggior poeta ecletticamente artistico che l'Italia da gran tempo avesse avuto».⁴³

Alla *Bicocca di San Giacomo*, in cui l'ascesa in Italia di Napoleone è associata alla divulgazione della prospettiva unitaria («Avanza sotto il tricolor

⁴¹ «Annibal a franchi les Alpes; nous, nous les avons tournées» (cfr. Id., *Opere*, a cura di Emma Giammattei, Milano-Napoli, Ricciardi, 2011, 2 voll., vol. II, p. 561).

⁴² Si confrontino l'ode *Bonaparte liberatore*, «E la tricolorata alta bandiera / In man del Duce che in feral conflitto / Rampogna, incalza, invita, e in mille modi / Passa e vola qual Dio di schiera in schiera» (Ugo Foscolo, *Tragedie e poesie minori*, a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961, p. 338, vv. 146-149), e il *Prometeo*: «[...] La sua fronte, / di cortesia temprata e di fierezza, / profondi palesava alti pensieri» (I, vv. 627-629), «Al fragor de' suoi tuoni, al truce lampo / de' tremendi suoi sguardi e di sua spada, / ivan l'onde dell'Istro impaurite» (I, vv. 657-659), «Chi è colui che rapido qual folgore / scende dal monte, e sguardi formidabili / vibra in sembianze giovanili e tenere?» (I, vv. 726-728), «Oh del primo maggior secondo Annibale» (I, v. 734; cfr. Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di Luca Frassinetti, prefazione di Gennaro Barbarisi, Ravenna, Longo, 1998, pp. 196, 198). Si veda anche *Il Bardo della Selva Nera*: «dal Britannico mar sul congiurato / Istro discese fulminando il Sire / delle battaglie [...]» (I, vv. 2-4), «Animoso di ratte orme l'arena / veniva stampando innanzi a tutti il Duce» (V, vv. 113-114), «Fama è che sopra quell'orrende cime / l'ombra s'aggiri, avvolta di tempeste, / del feroce Annibàl, che delle prime orme guerriere stampò l'ardue creste» (VIII, vv. 17-20; cfr. Vincenzo Monti, *Poesie*, a cura di Guido Bezzola, Torino, Utet, 1969 [rist. 1984], pp. 564, 614, 657).

⁴³ Giosuè Carducci, *Del rinnovamento letterario in Italia*, in *EN VII*, p. 400. Su Carducci editore dell'opera di Monti cfr. Alfredo Cottignoli, *Carducci editore e critico del Monti*, in Id., *Carducci critico e la modernità letteraria. Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi*, con Appendice documentaria, Bologna, Clueb, 2008, pp. 5-17.

vessillo / l'egalitade, avanzano i plebei / duci che il sacro feudale impero / abatteranno», vv. 133-136),⁴⁴ segue, in *Rime e ritmi*, l'alcaica *La guerra*, dello stesso anno: dalla storia secolare del Piemonte a quella del fenomeno bellico, ripercorsa dai primordi dell'umanità alle guerre napoleoniche, reputate necessarie per esportare le conquiste ideologiche della Rivoluzione.⁴⁵ Ecco dunque in Egitto, all'ombra del vessillo tricolore francese e alla presenza di dotti e scienziati al seguito delle truppe («tra sfere e circoli», v. 74), Napoleone istruire sui «diritti de l'uomo» (v. 75) il «musulmano solenne» e il «tacito / fellah curvato» (vv. 73-75);⁴⁶ figura, quest'ultima, probabilmente prelevata dalla canzone di Lorenzo Mascheroni, «Bell'Italia, alza la fronte», dove è l'«incurvo musulmano» a cui Bonaparte «ragionò di libertà», vv. 19-20 (la canzone, e nello specifico questa immagine, è menzionata da Carducci nella prefazione al volume montiano di *Tragedie e drammi*, 1865).⁴⁷

Comuni, in entrambe le odi, sono la scelta di innestare nel tessuto poetico parole di Napoleone, conferendogli dunque maggiore risalto,⁴⁸ e il dettaglio della bandiera francese, che accompagna (e marca in termini geografici) la diffusione dei valori propugnati dal generale. Si intende che in ambedue i componimenti, posti in sequenza in *Rime e ritmi*, secondo l'ordine definito dall'autore, si delineano i due tempi (antecedenti al 1799) della propagazione dei princìpi rivoluzionari, dunque del progressivo ampliamento spaziale dell'azione napoleonica: il primo risalente alla Campagna del 1796, in Italia;

⁴⁴ Giosuè Carducci, *Rime e ritmi*, cit., p. 47.

⁴⁵ Per il motivo della ineluttabilità della guerra, storicamente utile al progresso delle nazioni, si vedano Pietro G. Beltrami, *Carducci e «La guerra»*, in «Per Leggere», 13, 2007, pp. 135-149, e Laura Fournier-Finocchiaro, *La rappresentazione della guerra e della "nazione armata" nella poesia di Carducci*, in Emilio Torchio (a cura di), *Carducci, la storia e gli storici*, Modena, Mucchi, 2012, pp. 5-36.

⁴⁶ Giosuè Carducci, *Rime e ritmi*, cit., p. 52.

⁴⁷ Id., *Vincenzo Monti*, in *EN XVIII*, pp. 123-150: 137.

⁴⁸ Cfr., qui, la nota 41. Ne *La guerra* i vv. 70-71 («il Bonaparte quaranta secoli / ben chiama. [...]») riassumono le parole pronunciate da Napoleone prima della battaglia delle Piramidi: «Soldats, songez que, du haut de ces pyramides, quarante siècles vous contemplent» (Id., *Rime e ritmi*, cit., p. 51, e Id., *Opere*, cit., II, p. 561). Un precedente è nel *Bardo della Selva Nera*, V, vv. 337-343: «Gli occhi alzando di Céope al sublime / monumento, dell'arte immenso affanno, / contra cui le già stanche e mute lime / del tempo vorator dente non hanno: / «Venti secoli e venti dalle cime / di quella mole a contemplar ci stanno», / sciamò l'Eroe. [...]» (Vincenzo Monti, *Poesie*, cit., pp. 623-624).

il secondo al 1798, quando l'esercito francese varcò i confini europei per raggiungere l'Egitto.⁴⁹

Ora, divulgata dal *Memoriale* di Emmanuel de Las Cases, l'immagine di Napoleone promotore di civiltà e delle idee dell'Ottantanove supporta la celebrazione carducciana dei valori, di origine rivoluzionaria, che erano alla base del processo risorgimentale.⁵⁰ Pertanto, i due cammei napoleonici nella *Bicocca di San Giacomo* e ne *La guerra*, cronologicamente riconducibili al periodo pre-Consolato, sono funzionali alla difesa del Risorgimento, da valorizzare come momento di unità di intenti contro i pericoli che, agli occhi di Carducci, rischiavano di minare l'Italia di fine secolo, ovvero le derive socialiste e anarchiche.⁵¹ Forti riserve erano state pubblicamente espresse, per esempio, nel discorso commemorativo per la scomparsa di Garibaldi (1882), in cui i socialisti sono definiti «scimmie ubriache d'acquavite», e in quello tenuto a San Marino, nel 1894, dove la crescita del Partito Socialista è assimilata a «un sordo brontolio sotterraneo» che «par minacciare le fondamenta stesse della civiltà».⁵² La stessa preoccupazione lascia tracce anche nella silloge di *Rime e ritmi*, nello specifico nell'ode *Cadore* (1892), in cui è l'invettiva contro coloro che negano la patria in nome della lotta di classe: «[...] nel cuor, nel cervello, nel sangue / sozza una forma brulichi / di suicidio, e da la bocca laida bestemmia / un rospo verde palpiti!» (vv. 121-124).⁵³ In quest'ottica di rilancio del mito identitario va dunque interpretato il *revival* napoleonico nel Carducci degli anni Novanta. E in quest'ottica va altresì intesa l'operazione delle *Lecture del Risorgimento*, in cui la conservazione della memoria storica e la costruzione di un monumento

⁴⁹ Lo sforzo civilizzatore francese in Egitto, mirante a «trasformare una realtà lontana e arretrata nel laboratorio di governo del ceto dirigente rivoluzionario francese, divenne pure uno straordinario strumento di promozione per Bonaparte stesso, che legittimò per l'appunto nei termini di una missione civilizzatrice un'impresa che in patria qualcuno aveva giudicato avventata e i cui esiti, al tavolo della diplomazia internazionale, stentavano ad arrivare» (Antonino De Francesco, *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza, 2021, pp. 92-93).

⁵⁰ Cfr. Vincenzo Criscuolo, *Ei fu. La morte di Napoleone*, cit., pp. 123-138.

⁵¹ L'argomento è al centro del contributo di Alessandro Mercè, *Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo*, in Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari (a cura di), *Giosuè Carducci prosatore*, Atti del XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana «Gennaro Barbarisi» (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016), Milano, Università degli Studi, 2019, pp. 189-214.

⁵² Cfr. Id., *La libertà perpetua di San Marino*, in *EN VII*, pp. 357-388: 363, e Id., *Per la morte di Giuseppe Garibaldi*, *ibid.*, pp. 441-457: 455.

⁵³ Id., *Rime e ritmi*, cit., p. 62.

al tempo risorgimentale si intrecciano all'esigenza di educare la nuova generazione ai valori tramandati da quel recente passato. È del resto lo stesso Carducci a dichiararlo: nel «mettere insieme queste *Letture* mi sentivo anche rivivere in tempi migliori; e non pensai in principio o solo alle scuole, pensai a tutte le famiglie italiane, a tutta la gioventù della patria». ⁵⁴ Pertanto, in questo grande affresco celebrativo degli eroi e delle voci del Risorgimento entra in gioco Napoleone, come 'personaggio', nelle pagine consacrate alla sua storia; in particolare, in quelle di Vincenzo Gioberti, derivate dalla sua *Introduzione allo studio della filosofia*, è un'affermazione che si può accostare al messaggio espresso da Carducci nell'ode del 1879: «Napoleone volse ad ambizione que' doni che il cielo gli aveva largiti a salute degli uomini, e rovinò. Per ciò la sua gloria non è pura». ⁵⁵ Ma nelle *Letture* Napoleone indossa anche i panni di autore: suo è il brano intitolato *La penisola italiana*, contenente una descrizione della geografia italiana in prospettiva militare, in cui si profetizza, «in un avvenire più o meno lontano», l'approdo alla unità nazionale in virtù della comunanza «di costumi, di lingua, di letteratura», nonché la scelta di Roma, «senza contestazione», quale futura capitale. ⁵⁶

3. L'analisi fin qui condotta, che rileva la saldatura fra la vocazione civile alimentata dalla contingenza storica e la dimensione celebrativo-memoriale (anche con finalità educativa), consente di richiamare l'attenzione su due aspetti.

Innanzitutto, l'*excursus* testuale proposto permette di fare luce su un vocabolario e un repertorio di immagini impiegati da Carducci nelle

⁵⁴ Prefazione al secondo volume delle *Letture del Risorgimento italiano*, in *EN XIX*, pp. 381-387: 384. Sulle *Letture* si vedano almeno Laura Fournier-Finocchiaro, *Les Lumières et la Révolution dans la construction d'une «littérature nationale» italienne: «Letture del Risorgimento italiano» de Giosuè Carducci*, in Gilles Bertrand ed Enzo Neppi (a cura di), *I Lumi e la Rivoluzione francese nel dibattito italiano del XX secolo/ Les Lumières et la Révolution française dans le débat italien du XX^e siècle*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Musée de la Révolution française, Vizille [Isère], 27-28 settembre 2007), Firenze, Olschki, 2010, pp. 239-254; Alberto Brambilla, *Spade, serti e diademi. Carducci fra poesia e impegno civile*, prefazione di Aurélie Gendrat-Claudé, Canterano, Aracne, 2020, pp. 149-203.

⁵⁵ *Id.* *Letture del Risorgimento italiano*, cit., vol. I, pp. 385-390: 386.

⁵⁶ *Ibid.*, vol. II, pp. 4-25: 22-23. Carducci si è servito dell'edizione della *Correspondence de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XXIX, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, Paris, H. Plon et J. Dumaine, 1870.

evocazioni di Bonaparte, perlopiù prelevati dal serbatoio tradizionale della letteratura napoleonica (Foscolo e Monti sono tra i modelli principali della immagine carducciana di Napoleone che ha infuso «nelle Nazioni il foco della libertà»⁵⁷). In questo discorso sono comprese anche quelle opere meno congeniali all'autore, ma di consolidata fama e rilevanti per la definizione della mitologia del personaggio. Il riferimento è nello specifico al *Cinque maggio* di Manzoni, che Carducci valuta severamente, ritenendola «per ineguaglianza di forza concettiva e di espressione concettuale [...] tra le inferiori del Manzoni»;⁵⁸ rimprovera inoltre l'assenza del messaggio civile,⁵⁹ e ne spiega la fortuna in questi termini: «la generalità degli italiani ha scarsissima intelligenza in poesia, dove predilige il barocco l'istrionico il declamatorio il sentimentale l'allegorico il decoramentale».⁶⁰ Eppure, anche la lezione di Manzoni contribuisce alla edificazione carducciana dell'eroe, a partire dalla suggestiva 'fatalità' di Napoleone, già montiana, centrale, come si è rilevato, nell'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio*, dove si salda al dettaglio dello sguardo dell'aquila, che riecheggia i «rai fulminei» del *Cinque maggio* (v. 75);⁶¹ lo stesso motivo della predestinazione torna anche in altri luoghi carducciani, come nella prefazione alle *Poesie* di Gabriele Rossetti (1861), in cui Bonaparte è «quel fatale che non volle ciò che poteva».⁶² Tessere manzoniane si registrano

⁵⁷ Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 171 (dedica del *Prometeo*). Cfr. anche l'ode di Foscolo, *Bonaparte Napoleone* (vv. 154-156: «Co' suoi si scaglia, e la fortuna sfida / Guerriero invitto, e tra le fiamme pugna / E vince; e Italia libertade grida»; Ugo Foscolo, *Tragedie e poesie minori*, cit., p. 338), nonché Id., *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Carocci, 2002: «Te dunque, o Bonaparte, numerò con inaudito titolo Liberatore di popoli, e fondatore di Repubblica. Così tu alto, solo, immortale dominerai l'eternità, pari agli altri grandi nelle gesta e ne' meriti, ma a niuno comparabile nella intrapresa di fondare nazioni» (*ibid.*, p. 81).

⁵⁸ Giosuè Carducci, *Colloqui manzoniani*, in *EN XX*, pp. 383-417: 397.

⁵⁹ «Dopo il '21, quando l'Italia fu proprio sola co' suoi dolori, [...] egli il poeta cristiano, non ebbe più parola per la patria. Cantò di Napoleone; e si ricordò della fede cattolica, ma non dell'Italia che aveva dato al despota fatale la nascita e le prime e più pure glorie e argomento di pensieri e rimorsi non volgari nell'esilio di Sant'Elena» (Id., *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, in *EN XX*, pp. 297-375: 337-338). Sul confronto con l'autore lombardo cfr. Marco Sterpos, *Carducci di fronte a Manzoni: storia di una "avversione"* [1988], in Id., *Interpretazioni carducciane*, cit., pp. 171-231.

⁶⁰ Giosuè Carducci, *Moderatucoli*, in *EN XXV*, p. 112.

⁶¹ Alessandro Manzoni, *Inni sacri e odi civili*, introd. e commento di Pierantonio Frare, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2017, p. 208.

⁶² Giosuè Carducci, *Gabriele Rossetti*, in *EN XVIII*, pp. 185-238: 217.

altresì nell'asclepiadea *Su l'Adda* (1877), dove, entro lo scenario idillico di una gita sul fiume in compagnia di Carolina Cristofori Piva, affiorano i ricordi dei fatti storici che nei secoli si sono avvicinati in quel luogo; fra questi è la vittoria di Napoleone sugli Austriaci (1796). Come notano gli editori moderni, il ritratto del «pallido còrso» che reca in mano «di due secoli il fato» (vv. 22-23) è un tributo al *Cinque maggio* («due secoli, / l'un contro l'altro armato, / sommessi a lui si volsero, / come aspettando il fato», vv. 49-52),⁶³ peraltro rinnovato nell'ode *La guerra*, in cui l'«ingresso in scena» di Bonaparte è preceduto dal particolare della «fatale sublime insania» (v. 65) che spinge «gli uomini l'un contro l'altro» (v. 67).⁶⁴ Non solo. Tracce si riscontrano anche in prosa, come nell'articolo per la morte di Napoleone III (1873). Qui Carducci riconduce alla Nemese gli errori e la triste fine dell'imperatore, che aveva tentato inutilmente di emulare i fasti dello zio, e altrettanto invano aveva cercato di ostacolare le ambizioni unitarie dell'Italia:

Egli volle riprendere la gran campagna del 1796, e spingere le novelle aquile sino agli ultimi seni dell'Adriatico; e dovè sostare innanzi al quadrilatero; e dovè dispettoso vedersi sorgere a lato una nazione nuova come ei non voleva; e non poté, come avrebbe voluto, far sì che non fosse. [...]. Egli infine proclamò alto il principio delle nazionalità, e ferì da per tutto le nazioni. Egli proclamò il non intervento, e con l'intervenire da per tutto isolò sé e il suo impero tra i rancori e le freddezze vendicatrici. [...] egli cadde, e lasciò, eredità sua, l'odio tra la Italia e la Francia. [...] egli cadde e lasciò retaggio alla Parigi del colpo di stato la Comune [...].⁶⁵

Sorge dunque spontanea la domanda di Carducci, in cui risuona il noto quesito manzoniano («Fu vera gloria?», v. 31). Ma lì (nel *Cinque maggio*) la risposta è affidata ai posteri, qui l'autore non esita a confermare la liceità della legge storica, sigillando il testo con una dichiarazione sentenziosa:

⁶³ Cfr. Alessandro Manzoni, *Inni sacri e odi civili*, cit., pp. 204-205, e Giosuè Carducci, *Odi barbare*, cit., p. 44.

⁶⁴ Sulla fonte manzoniana cfr. Giosuè Carducci, *Odi barbare*, a cura di Luigi Banfi, Milano, Mursia, 1986 (rist. 2018), p. 59; Id., *Opere scelte*, a cura di Mario Saccenti, Torino, Utet, 1993, 2 voll., vol. I, p. 792; Id., *Tutte le poesie*, a cura di Pietro Gibellini, note di Marina Salvini, Roma, Newton Compton, 2006, p. 469; Id., *Poesie*, introd. e scelta dei testi di Giorgio Bàrberi Squarotti, note e commenti di Mario Rettori, Milano, Garzanti, 2008 (I ed. 1978), p. 436; Id., *Opere*, cit., vol. II, pp. 398 e 561.

⁶⁵ Id., *Napoleone III*, in *EN XIX*, pp. 177-182: 180-182.

Fu tutta inabilità? O fu anche fato? Fu la giustizia: la quale altro non è che l'armonia dei fatti umani, e che nei fatti umani svolgendosi annulla e vendica prima o poi le offese recate al diritto. Noi, che crediamo al diritto, alla giustizia, alla libertà, amiamo credere ancora che Lipsia e Waterloo facessero la vendetta del 18 brumaio, e che il regno e la caduta ingloriosa del nepote fossero debita espiazione non pure al 2 dicembre, ma alla usurpazione, al dispotismo, alla gloria incivile del grande zio. Non si inganna né si oltraggia impunemente il genere umano né coi plebisciti né con le vittorie.⁶⁶

Il richiamo alla Nemesis introduce un secondo e ultimo aspetto, ossia la lettura critica degli operati di Napoleone I e Napoleone III, orientata principalmente dal loro impatto sulle vicende italiane. Inscalfibile è la polemica contro la Francia di Napoleone III, alimentata dai fatti di cronaca negli anni della battagliera versificazione civile e dalla lettura dei poeti francesi (fra i quali, Hugo); è del resto lo stesso Carducci a confidare a Giuseppe Chiarini che «in tutte le rime mie non vi è mai una sillaba che accenni a simpatia per Napoleone III».⁶⁷ A determinare questa condanna senza appello è la politica filo-papale di ostacolo alla conquista di Roma: nell'epodo *Per Eduardo Corazzini* «l'aquila de gli eroi» (v. 20), simbolo dell'impero di Napoleone I, si trasforma nella «upupa funèbre» (v. 19) per colpa dello stesso Napoleone III, che contraddice i valori fondativi dell'Ottantanove.⁶⁸ Fra luci e ombre, fra glorificazione e condanna, invece, è condotta la riflessione su Napoleone I, oscillante fra il mito dell'ispiratore della libertà e la sua dissoluzione nella figura del despota che fatalmente si macchia di colpe destinate a replicarsi; inoltre, ferma è l'ammissione dell'ineluttabilità della guerra, necessaria all'avanzamento storico e al conseguimento di traguardi civili. Del resto, l'ascesa stessa di Napoleone era avvenuta nel sangue: nell'epodo *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese* si ricorda che l'abbattimento del governo di Robespierre (1794) aveva agevolato l'avvio della stagione napoleonica («Tu suscitasti in Francia il Bonaparte, / Tu spegnesti ne i cor virtude e fe'», vv. 75-76).⁶⁹

Se da un lato Napoleone è rievocato come promotore esecrabile di un disegno egemonico che, dopo il 1799, ha segnato il tramonto della

⁶⁶ *Ibid.*, p. 182. Cfr. Alessandro Manzoni, *Inni sacri e odi civili*, cit., p. 201.

⁶⁷ *LEN VI*, p. 45 (da Bologna, 26 marzo 1869).

⁶⁸ Giosuè Carducci, *Giambi ed epodi*, cit., p. 78.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 127.

stagione rivoluzionaria e si è abbattuto contro la sua discendenza, dall'altro è positivamente visto come il promulgatore dei principi democratici; il perno che mette in relazione l'Ottantanove e il Risorgimento. Ed è in quest'ultima prospettiva che occorre interpretare l'allusione a Bonaparte nel discorso tenuto da Carducci in Senato, il 17 luglio 1895, durante la discussione sul progetto di legge che istituiva il 20 settembre giorno festivo. A suffragare la centralità dell'annessione di Roma al Regno, rilevante per il consolidamento della soluzione unitaria, interviene il ricordo di Napoleone che, a Sant'Elena, «predisse che gl'Italiani prima o poi avrebbero voluto essere un popolo solo; e quando volessero ciò, si prenderebbero Roma per capitale politica e militare». ⁷⁰ Sono parole pronunciate da Carducci nello stesso anno in cui è alle prese con l'allestimento delle *Lecture del Risorgimento*, ovvero con la definizione di un legame ideale fra l'opera di costruzione della patria e l'opera di educazione degli italiani, alla luce della consapevolezza del *continuum* fra la Rivoluzione, l'epopea napoleonica e la nascita del Regno.

Stefania BARAGETTI
Università di Milano

ABSTRACT ITALIANO. Il contributo mira a indagare modi, forme e tempi della definizione dell'immagine di Napoleone Bonaparte nella produzione letteraria, in verso e in prosa, di Giosuè Carducci, tra la stagione giambica e l'orientamento filo-crispino dell'ultimo periodo. Alla luce della consapevolezza carducciana dei debiti del Risorgimento nei confronti dell'età napoleonica (e prima ancora della Rivoluzione francese), il *corpus* testuale esaminato, in cui l'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio* (1879) occupa un posto di rilievo, restituisce un ritratto di Napoleone oscillante fra il mito dell'ispiratore di libertà e la sua dissoluzione in una figura di despota che fatalmente si macchia di colpe destinate a ripercuotersi sui discendenti.

RÉSUMÉ FRANÇAIS. Cet article se propose d'explorer les formes et les temps de la définition de l'image de Napoléon Bonaparte dans la production littéraire, en vers et en prose, de Giosuè Carducci, entre la poésie iambique et l'adhésion, de la dernière période, aux idées politiques de Francesco Crispi. Puisque pour Carducci l'époque napoléonienne (et avant la Révolution française) a eu d'importantes répercussions sur le Risorgimento, le *corpus* textuel examiné,

⁷⁰ Giosuè Carducci, *Sul disegno di legge: «Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili»*, in Id., *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Roberto Balzani, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 53-58: 54-55.

dans lequel l'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio* (1879) occupe une place centrale, fait émerger un portrait de Napoléon oscillant entre le mythe de l'inspirateur de la liberté et sa dissolution dans la figure du despote qui commet fatalement des erreurs qui se portent sur sa descendance.